Antonietta Longo

Dopo dieci anni una nuova pista per l'assassinio di Antonietta Longo

Riaperte le indagini sulla decapitata di Castelgandolfo

Prossimo un fermo? — L'ex capo della squadra omicidi Macera interroga il fratello dell'assassinata — Una lettera che annuncia rivelazioni: « So chi è l'assassino »

Nuova pista per il «giallo» di Castelgandolfo. A dieci anni di distanza, la polizia sta per mettere le mani sul feroce assassino di Antonietta Longo, la domestica trovata decapitata e completamente nuda sulle rive del lago? La lettera di un fratello della vittima, Francesco Longo ad un rotocalco e al dottor Macera — che attualmente è vice questore di Frosinone, ma che allora, nel '55, era il capo della squadra omicidi romana — ha fatto riaprire le indagini: ed ora corre voce che i poliziotti avrebbero richiesto alla Procura della Repubblica (o starebbero per farlo) il permesso per fermare una persona. Tutto l'« affare » è avvolto, comunque, nel più fitto mistero: gli investigatori non hanno voluto nemmeno commentare la possibilità di un fermo ed anzi hanno negato l'esistenza di un qualsiasi fatto nuovo.

Il « giallo » è esploso nuovamente una settimana fa, quando il dottor Macera ha ricevuto, a Frosinone, la lettera di Francesco Longo, il fratello della vittima. « So chi è l'assassino di mia sorella — ha scritto l'uomo, un bracciante, che vive ancora a Mascalucia, il paese siciliano dal quale Antonietta era partita giovanissima — gli darò il nome se lei verrà a trovarmi. Se lei non verrà, se quest'uomo rimarrà libero, ebbene, mi farò vendetta da solo».

E proprio ieri un'altra lettera di Francesco Longo è apparsa sulle colonne della *Domenica del Corriere*: più velata, non accenna direttamente al nome dell'assassino. « *Il dottor Macera e il tenente dei carabinieri Finocchiato mi hanno dato la loro parola d'onore che, prima di dieci anni, avrebbero arrestato l'assassino* — scrive. — *Questa parola d'onore mi fu data mediante stretta di mano per suggello nella caserma dei carabinieri di Mascalucia... Ebbene, stanno per scadere i dieci anni e il 5 luglio io mi rimetto libero di usare le leggi non scritte siciliane perché mi sento leso sul mio onore di siciliano prima e di italiano poi.. Fra un mese scriverò al* Times *di Londra facendo i nomi di diverse persone e mandando documenti...* ».

Francesco Longo ha senz'altro fatto questi nomi e mostrato questi documenti al dottor Macera. Il funzionario è partito per Mascalucia poche ore dopo aver ricevuto la lettera: ha avuto solo un colloquio al ministero agli Interni e ha preso il primo aereo per Catania. Ora non si sa nemmeno quante volte ha interrogato il fratello della domestica decapitata: si sa solo che l'ha sentito a lungo, e più volte. Solo l'altro ieri, l'ha trattenuto per nove ore filate — dalla mattina a sera inoltrata — nella caserma dei carabinieri di Mascalucia.

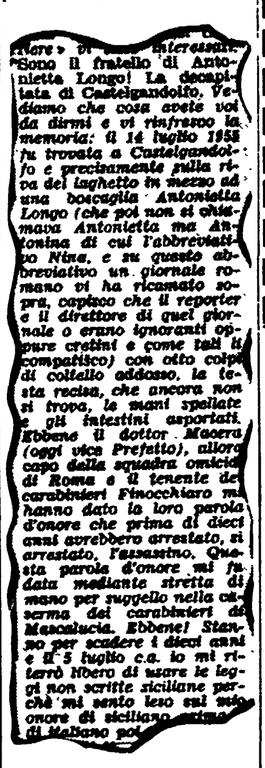
A Roma il dottor Macera è tornato soltanto ieri, nella tarda serata: i cronisti sono riusciti a rintracciarlo solo a notte alta, ma il funzionario non ha voluto parlare. Si è limitato a dire qualche frase generica e di circostanza.

La pista che gli ha fornito Francesco Longo è veramente quella buona? Oppure si è tutto risolto in una bolla di sapone? Ed ancora: il fantomatico assassino vive a Catania, a Roma o altrove? Sono tutti interrogativi che per ora attendono una risposta. Ed è tutt'altro certo che il dottor Macera, o chi per lui, abbia chiesto l'autorizzazione per il fermo di una persona; in questura la voce è stata anzi smentita seccamente. Ma forse gli investigatori negano tutto per non mettere sullo avviso l'omicida.

Il cadavere di Antonietta Longo fu rinvenuto il 12 luglio del 1955. Due giovani, Antonio Solazzi e un suo amico, lo avevano scoperto il giorno prima ma erano fuggiti terrorizzati e solo qualche ora più tardi avevano avuto il coraggio di avvertire i carabinieri. Il cadavere giaceva raggomitolato dietro un cespuglio di rovi, in località « Belvedere », sulla sponda orientale del lago: era nudo completamente, sotto due fogli « Messaggero » di martedì 5. La donna era stata decapitata con un grosso coltello, lo stesso con il quale l'assassino aveva infierito su di lei. Al braccio portava un orologio rettangolare marca « Zeus ».

Ci volle più di un mese perché la decapitata di Castelgandolfo avesse finalmente un nome: solo il 16 agosto le due sorelle della morta, Concetta e Grazia, vennero a Roma per il riconoscimento ufficiale dei poveri resti. Dieci giorni prima era comparso, per la prima volta, nei giornali il nome di Antonietta Longo. Gli investigatori persero settimane preziose in seguito ad un « incidente »: il perito settore aveva affermato, dopo una prima sommaria autopsia, che la sconosciuta aveva subito una delicata operazione all'utero. Non era vero. « I poliziotti mi avevano messo fretta, ed io fui tratto in inganno da alcuni fenomeni di decomposizione del corpo », si giustificò poi il medico. Così era accaduto che per giorni e giorni i poliziotti avevano spulciato l'elenco delle donne scomparse, cercando solo quelle che potevano aver subito operazioni.

Ad Antonietta Longo, come a tante altre ragazze, nessuno fece caso. La ragazza era scomparsa il primo luglio dalla casa del dottor Gasbarri, in via Poggio Catino 2, dove prestava servizio da tempo; il medico si era affrettato a presentare denuncia. Sei, sette giorni più tardi, i parenti della donna avevano ricevuto una lettera di Antonietta imbucata alla stazione Termini il 5: « Sono andata via con lo uomo che amo — scriveva la ragazza — questa sera sarò sua. Sì, mi sposo... ». «Francesco Grazia e Concettina Longo non avevano portato lo scritto dai carabinieri: insospettiti per non aver mai saputo nulla di un fidanzamento



« Sono il fratello di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo. Vediamo che cosa avete voi da dirmi e vi rinfresco la memoria: il 14 luglio 1955 fu trovata a Castelgandolfo e precisamente sulla riva del laghetto in mezzo ad una boscaglia Antonietta Longo (che poi non si chiamava Antonietta ma Antonina di cui l'abbreviativo Nina, e su questo abbreviativo un giornale romano vi ha ricamato sopra, capisco che il reporter e il direttore di quel giornale o erano ignoranti oppure cretini e come tali li compatisco) con otto colpi di coltello addosso, la testa recisa, che ancora non si trova, le mani spellate e gli intestini asportati. Ebbene il dottor Macera (oggi vice Prefetto), allora capo della squadra omicidi di Roma e il tenente dei carabinieri Finocchiaro mi hanno dato la loro parola d'onore che prima di dieci anni avrebbero arrestato, si arrestato, l'assassino. Questa parola d'onore mi fu data mediante stretta di mano per suggello nella caserma dei carabinieri di Mascalucia. Ebbene! Stanno per scadere i dieci anni e il 5 luglio c.a. io mi riterrò libero di usare le leggi non scritte siciliane perchè mi sento leso sul mio onore di siciliano prima di italiano poi...

La lettera di Francesco Longo

della sorella, temendo una sua scappatella, avevano preferito tacere per il solito malinteso senso dell'« onore ».

Furono i carabinieri a puntare per primi su Antonietta Longo: e non a torto. Il 7 agosto, fu accertato che la donna aveva un orologio Zeus, l'8 che, come la vittima, aveva piedi piccoli e calzava scarpe 35, il 10 che poteva avere la stessa età e senz'altro lo stesso peso e la stessa altezza, il 15 che anch'essa aveva due anomalie, una alla mano sinistra e l'altra al piede destro.

Chi aveva ucciso Antonietta Longo? E perchè? Furono torchiati alcuni dei suoi « fidanzati » ma tutti senza successo. Alla fine cominciò a delinearsi la figura di « Antonio »: Antonietta ne aveva parlato con qualche amica, dicendosene pazzamente innamorata, ma a nessuna volle rivelare il cognome. Perchè? Forse l'uomo era sposato e, per timore che qualcuno potesse tradirlo, impose il silenzio alla ragazza. Poi potrebbe essere accaduto che Antonietta lo abbia messo alle strette, che gli abbia chiesto, per l'ultima volta, di sposarla: è certo che gli aveva dato soldi a più riprese e che, sapendo la verità, li avrebbe rivoluti indietro. Allora l'uomo avrebbe deciso di uccidere: ha detto ad Antonietta che l'avrebbe sposata, ma in segreto. l'ha convinta a ritirare — e si è fatto consegnare — tutti i risparmi — 200 000 lire circa —, l'ha invitata — il 5 o i giorni successivi — ad una gita

Nel cespuglio sulla riva del lago, le ha dato a tradimento la prima coltellata: una decina di volte l'arma si è poi conficcata nelle carni della sventurata ragazza. Infine, lo assassino l'ha decapitata e l'ha denudata per rendere difficilissima l'identificazione: ed in effetti, « Antonio » — sempre se è lui, l'assassino — ha guadagnato un mese a carabinieri e poliziotti. Ora è veramente in pericolo? Sta, finalmente, per cadere in trappola?

n. c.

Disastro dell'Elba: oggi la sentenza

La radio dell'aereo sulla lunghezza d'onda della Nigeria

Dal nostro inviato

LIVORNO, 26

Domani la sentenza per il disastro aereo dell'Elba: accusa e difesa stamane hanno concluso le loro fatiche. Ha replicato il P.M., dottor Costanzo, ha concluso l'ultimo difensore, avvocato Ugo Bassano di Livorno, ha presentato una memoria il patrono di parte civile avv. Gaeta nell'interesse della famiglia del prof. Giorgio Candeloro, che nella sciagura perse la figlia Maria Grazia, allieva hostess.

Nel documento si afferma la piena responsabilità dell'ITAVIA: « La società iniziò la linea Roma-Pescara con un solo aereo già usato, vecchio di cinque anni, acquistato in Nigeria. L'ITAVIA, per ammissione dello stesso generale Abbriata, mancava dell'organico minimo necessario a terra, che, almeno a Roma, avrebbe dovuto essere costituito da tre specialisti (montatore, radio elettricista, motorista); ne aveva invece uno solo, il motorista. Dopo la concessione delle tre linee Roma-Pescara, Roma-Siena, Roma-Genova, gli aerei, tranne uno, mancavano delle apparecchiature antighiaccio, mentre il loro equipaggiamento non era rispondente ai requisiti minimi prescritti. Il personale era in « via di apprendistato », disponeva soltanto di cinque motori, due dei quali però erano da revisionare (cioè inusabili per eccesso di impiego), nonché di sei eliche, delle quali una sola efficiente, mancava delle parti di ricambio e degli apparati per gli impianti radio-elettrici di bordo; i velivoli dell'ITAVIA, oltre a disporre di equipaggiamenti radio incompleti, erano « provvisti di quarzi della lunghezza d'onda utile per la Nigeria ». La società si impegnò a provvedere. Alla data del 14 ottobre 1960 non erano stati ancora montati.

Giorgio Sgherri

Le due nemiche

Patrizia De Blanc — l'ultima donna di Farouk Chourbagi — mentre rende la sua testimonianza. Alle sue spalle Claire Ghobrial.

Patrizia De Blanc: «Farouk mi chiese di sposarlo»

L'ex valletta del » Musichiere « apostrofata da Claire dopo la sua deposizione — Il giovane industriale « molto nervoso » nei giorni precedenti il delitto

E' arrivata l'« altra », Patrizia De Blanc, ventidue anni, pellicia di *breitschwanz*, alta, nera di capelli, distinta, un po' impacciata. Come quando faceva la valletta al « Musichiere ». Ha detto che Farouk le chiese di sposarlo, ma che essa non dette eccessivo peso alla proposta, perchè era « in attesa di un divorzio ». Claire non ha chiesto la parola per ribattere. Solo quando l'avversaria le è passata vicina, l'ha fulminata con una frase offensiva che Patrizia non ha raccolto, fermandosi poi a commentarla ironicamente con i giornalisti.

Il grande scontro fra le due donne di Farouk è, dunque, passato. Ha richiamato al Palazzo di Giustizia la folla delle grandi occasioni, ma ha risolto ben poco. Contro Claire, Patrizia De Blanc ha avuto solo due frasi: quella riferita, sulla proposta di matrimonio — che potrebbe far pensare che il giovane industriale non aveva più nessuna intenzione di sposare la bella egiziana, ma anche che Farouk era un po' largo di manica nelle promesse matrimoniali — e un'altra, secondo la quale l'ucciso, negli ultimi tempi, era molto nervoso e doveva risolvere qualche cosa, il che potrebbe essere riferito al suo preteso desiderio di concludere la relazione con Claire.

La cronaca dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

PRESIDENTE — Da quanto tempo conosceva Farouk?

PATRIZIA — Beh, da un anno prima che morisse.

PRESIDENTE — Lo vedeva spesso?

PATRIZIA — I primi tempi no, poi, beh, molto più spesso.

PRESIDENTE — Aveva appuntamento con lui la sera in cui venne ucciso?

PATRIZIA — Sì. Avrebbe dovuto passare a prendermi alle 23.30. Avevamo appuntamento per andare a un ricevimento all'ambasciata brasiliana.

PRESIDENTE — Farouk le parlò mai delle sue avventure, delle sue conoscenze femminili?

PATRIZIA — Beh, sì, ma non entrò nei particolari.

PRESIDENTE — Le parlò mai di Claire Ghobrial?

PATRIZIA — No, no

PRESIDENTE — Lei conosceva l'imputata?

PATRIZIA — No.

PRESIDENTE — Sapeva che Farouk stava per partire per il Congo?

PATRIZIA — Beh, sì, me lo aveva detto. Prima aveva deciso di partire domenica 19 gennaio, poi aveva rinviato, perchè... beh lui rinviava sempre le partenze.

AVV. NICOLAY (parte civile) — Conferma che negli ultimi tempi Farouk era molto nervoso?

PATRIZIA — Lo confermo. Gli chiesi anche il perchè. M. rispose che stava risolvendo qualche cosa e che me ne avrebbe parlato quando tutto fosse stato risolto. Pensai si trattasse di problemi di lavoro.

AVV. VASSALLI (difensore di Youssef)) — Quali erano i suoi rapporti con Farouk? Lei ha parlato di amicizia, ma ci fu anche un progetto di matrimonio?

PATRIZIA — Poco dopo la fine dell'estate 1963 mi chiese di sposarlo. Ma non potevo prendere in seria considerazione questa domanda, perchè ero in attesa di un divorzio. Beh, insomma, non ci badai molto.

AVV. VASSALLI — Conosceva anche i familiari di Farouk?

PATRIZIA — Il padre. Sono uscita spesso con lui e Farouk Gli volevo, gli voglio e gli vorrò molto bene.

AVV. LEONE (difensore di Claire) — Sapeva da altre fonti che c'era una relazione fra Farouk e l'imputata?

PATRIZIA (sorridendo) — No, non sapevo nulla.

AVV. PETRELLI (difensore di Claire) — Lei dove si è sposata?

P. M. — Mi oppongo!

PRESIDENTE — La domanda è ininfluente.

AVV. LEONE — A me sembra molto influente, invece. La teste ha dichiarato che era in attesa di un divorzio e che Farouk voleva sposarla. Sarebbe, quindi, interessante sapere se era « matrimoniabile ».

PRESIDENTE — La domanda è respinta. Se non ci sono richieste, la signora De Blanc può andare.

PATRIZIA (sorridendo) — Beh, grazie.

L'ex valletta del « Musichiere » si è alzata ed è stata fatta uscire dalla porta posteriore Claire, quando se l'è vista passare davanti, era i denti le ha detto ciò che pensava di lei Patrizia ha atteso la fine della udienza — pochi minuti — e poi è tornata in aula a raccogliere dai giornalisti le impressioni sulla propria deposizione, permettendo a qualche fotografo, che il presidente aveva fatto allontanare dall'aula, di scattare un po' di pose.

Tutto qui. La prova peggiore per Claire è forse costituita dai ventidue anni dell'avversaria La bella egiziana ha drammatizzato, infatti, per questa testimonianza più degli altri: prima è impallidita, poi, non appena è entrata in aula, la teste successiva — Karin Arbib, segretaria di Farouk — ha dichiarato di non sentirsi bene e ha chiesto che il processo fosse rinviato, non consentendo alla prosecuzione durante la propria assenza, « perchè — ha annunciato — dovrò rispondere alle affermazioni della Arbib ».

In precedenza era stato ascoltato il prof. Cesare Gerin, autore, insieme con il prof. Fucci, della perizia necroscopica. Due chiarimenti erano attesi dai periti: la distanza dalla quale furono sparati i colpi mortali e il momento in cui il vetriolo venne gettato sul viso di Farouk.

Gerin (pienamente d'accordo con Fucci) ha dichiarato che i colpi furono esplosi da una distanza di poco superiore ai 20, 30, 40, al massimo 50 centimetri. Ha anche detto che il vetriolo fu versato su Farouk o immediatamente prima o immediatamente dopo la morte del giovane. Concludendo, ha affermato che la medicina legale non è una scienza matematica e che quindi egli non è in grado di giurare nè sul fattore distanza nè su quello tempo.

Carlo Castellano, altro teste dell'udienza, ha detto che Youssef Bebawi gli confidò i propri guai matrimoniali e gli chiese se conoscesse un *detective* capace di trovare le prove della relazione della moglie con Farouk. L'imputato aveva intenzione di usare queste prove per chiedere il riconoscimento del divorzio-ripudio in Svizzera, ma poi non ne fece nulla.

Mustafà Demerdache è stato il teste più rapido finora ascoltato nel processo: abitava nello stesso stabile in cui Farouk aveva in affitto un appartamento (via Savastano 7) e vide il giovane uscire dal portone alle 17.20 del giorno del delitto.

La cameriera etiope di Farouk. Autasc Tasmad, dopo che il presidente le ha ricordato quanto ella aveva dichiarato in istruttoria, ha testimoniato che il giovane, il pomeriggio del delitto, tornò a casa per farsi la barba fra le 17 e le 18 Ha aggiunto di aver visto qualche volta Claire Ghobrial nell'appartamento di via Savastano (la ultima volta nel dicembre del 1963), ma non ha saputo dire nulla sui rapporti fra Farouk e l'egiziana.

La Corte, riunita per breve tempo in camera di consiglio, ha allargato di nuovo le liste testimoniali, il che dimostra ancora una volta che i giudici non si sentono in grado di emettere una sentenza con gli elementi di giudizio finora a disposizione. Si riprende lunedì.

Andrea Barberi

Patrizia la musichiera

Che delusione! Per vedere e, soprattutto, per ascoltare la pretesa rivale di Claire Ghobrial, il pubblico più chic era rifluito fra le colonne, le aquilone e gli stucchi dell'aula fin dal primo mattino, come non avveniva più da giorni. Appollaiati in ogni angolo disponibile « maquillage» elaboratissimi, cappellini di leopardo a falda svirgolata, binocoli da teatro, cotonature da emicrania, doppipetti appena rinfrescati hanno atteso quattro ore l'apparizione di Patrizia De Blanc. E poi tanta fatica per dieci minuti stiracchiati di pedana

Come, non lo sa? L'ex valletta del « Musichiere », la figlia di un ambasciatore (d'altri tempi, d'altri tempi: rappresentava a Roma la dittatura cubana del sergente Batista buonanima). E qui che ci fa? Ma era la fidanzata del morto, perbacco. Fidanzata già maritata, a dirla tutta, però in attesa di divorzio, naturalmente. Ah, ecco. Gente nota, mi meraviglio che qualcuno possa ancora ignorare. Scusi tanto. Vedrà che guardatacce con la Claire, se non ci scapperanno gli insulti.

Aspetta aspetta, la musichiera è arrivata. Ma era l'una passata, la gente anchilosata, la sala oppressa da una nube di odori e di fiati. Comunque. La coda dell'occhio della signora Ghobrial è scivolata fina alla porticina dei testimoni a incapsulare la sopravveniente. Solo uno scatto del presidente ha messo fine alla mitragliata di « clic » dei fotografi. Silenzio, orecchie e colli tesi.

Lunga, snella, capelli neri e lisci raccolti « a madonna », il trucco cereo, la pelliccia di breitschwanz castano (obbligatorio il colletto di visone in sfumatura più densa) tagliata come un cappottino sportivo, il borsone (costa di più) di coccodrillo, guanti e scarpe adeguati, Patrizia De Blanc si è seduta con la compostezza di una educanda. Mamma — dicono — controllava dal fondo Confrontando le due cosiddette rivali, così a prima vista, sembra che questa abbia lozione nelle vene, l'altra sangue

Ma, lo conosceva da un anno. Be' sì, ogni tanto mi parlava delle donne che frequentava, ma in generale. Be', negli ultimi tempi era molto nervoso, arrabbiato. Be', mi disse: adesso non ti posso spiegare niente, sto risolvendo una cosa; ti racconterò quando sarà finita. Be', pensai che si trattasse di questioni di lavoro. Be', lui mi chiese di sposarlo, ma non potevo prendere in considerazione la proposta perchè stavo aspettando il divorzio. Be', insomma non ci badai molto, nè ci stetti a pensare su.

Tutto qui. Linguaggio, timbro e sorrisetti senza impegno, da televisione appunto. Siamo o no figlie del gran padre Mike Bongiorno? Le parolacce che la signora Ghobrial ha borbottato fra i denti, all'uscita della testimone, somigliavano forse a quelle di un teleabbonato qualsiasi. Ma nessuno le ha capite bene.

Giorgio Grillo

Scoperto a Firenze

Ingente bottino archeologico in casa di un professionista

Sono 147 pezzi d'arte etrusca — Una organizzazione con diramazioni e centri di smistamento?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Vasellame etrusco di incalcolabile valore ma di provenienza illegale è stato sequestrato oggi dalla polizia nell'abitazione fiorentina del dottor Filippo Cipollaro, un noto medico di Piombino. Gli oggetti recuperati, 147 in tutto e molti di pregevole fattura, erano già stati sistemati in apposite scatole di cartone, pronti per essere spediti agli acquirenti sparsi in tutta la penisola. La polizia è arrivata appena in tempo ed è convinta di aver messo le mani su uno dei componenti di una ben più ampia organizzazione specializzata nel trafugamento e nello smercio di antichità provenienti da scavi clandestini.

Poco prima di mezzogiorno gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento della sorella del professionista, signora Anna Maria Cipollaro, posto in via Pompeo Neri 7: in una stanza erano ammassate decine di scatole di cartone di ogni dimensione e nell'interno, avvolti in trucioli, vi erano vasi di ogni foggia, anfore decorate e illustrate, piatti, una stupenda scultura in pietra raffigurante il volto di un guerriero, punte di lancia e utensili in rame e in ferro. I « pezzi » erano arrivati in via Pompeo Neri da Piombino e a portarceli è stato il fratello della donna, il dottor Cipollaro, un medico molto noto a Piombino.

Da alcuni mesi la polizia di Livorno e quella della cittadina tirrenica, in collaborazione con la squadra mobile fiorentina e con il nucleo di polizia criminale che fa capo alla questura di Firenze stavano svolgendo indagini per venire a capo di un intenso ed esteso traffico di oggetti d'arte etrusca, il cui canale primario scorreva lungo l'asse Piombino-Firenze.

Gli oggetti sequestrati sono stati fatti esaminare nel pomeriggio dal professor Caputo, sovrintendente alle antichità dell'Etruria e da una esperta del museo etrusco di Piazza Santissima Annunziata. Questo il responso: tra una diecina di oggetti chiaramente falsi (i trafficanti li accoppiavano insieme a quelli veri, con l'intenzione di « bidonare » i clienti) tutti gli altri sono autentici, e sono stati asportati con molta probabilità da tombe delle necropoli etrusche di Populonia e Baratti, due centri situati nei dintorni di Piombino. Questa è una prima ipotesi, ma non è da escludere che alcuni pezzi provengano da scavi clandestini effettuati in altre zone, come fa ritenere la raffinatezza di un vaso istoriato, che pare sia stato sottratto da una tomba finora sconosciuta di notevole valore artistico. Nel caso risultasse vera questa seconda ipotesi, significherebbe che il dottor Cipollaro operava per conto di una organizzazione che aveva diramazioni e centrali di smistamento in tutt'Italia e che provvedeva a piazzare la merce, con prezzi di affezione.

Gli altri componenti della banda, attivamente ricercati dalla polizia, sono ancora sconosciuti

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano stati rubati nei musei. Se così fosse, ben più pesanti di quelle di trafugamento, detenzione e traffico di oggetti d'arte sarebbero le accuse che peserebbero sul capo del dottor Cipollaro, contro il quale però in attesa di ulteriori accertamenti, per il momento non è stata elevata alcuna denuncia specifica.

Carlo Degl'Innocenti

Polemiche sull'alienazione delle opere d'arte sacra

Intervenendo nella polemica sulla sentenza della Corte costituzionale e sulle conseguenze che essa avrà nella istruzione dei processi prossimi e di quelli già in corso istituiti con rito sommario, il presidente della IV sezione penale della Cassazione Duni, ha sostenuto che la Corte di Cassazione non deve sentirsi vincolata dalla interpretazione dell'art. 392 del Codice di procedura penale data dalla Corte costituzionale.

Anticipando pesantemente giudizi che in altra sede — secondo quanto il dott Duni dice di poter prevedere — dovrebbero esseredati dai magistrati della Cassazione, egli esprime il convincimento che in tal senso si pronunceranno le Sezioni Unite allorchè si troveranno a dover giudicare il primo caso di un ricorso fondato su eccezioni relative alla nullità di atti istruttori compiuti nell'ambito di una istruttoria sommaria.

« Ciò — ha affermato Duni — in quanto la Corte costituzionale, con la sua sentenza, ha lasciato la legge in vigore D'altra parte l'unica interprete della legge è la Corte di Cassazione ».

IERI OGGI DOMANI

L'ernia di David

JOHANNESBURG — *Secondo un medico sudafricano, il dott. Eric Woods, il David di Michelangelo ha « chiari sintomi di ernia sopra-ombelicale ». Probabilmente, sostiene il dottore, il modello della statua era un giovane afflitto dal fastidioso malanno. Gli esperti fiorentini hanno dichiarato che cercheranno di verificare se altre opere del Maestro presentino un analogo sintomo per appurare se Michelangelo abbia usato altre volte lo stesso modello.*

Le auto dei francesi

PARIGI — *Secondo cifre rese note oggi dall'Associazione francese degli importatori d'auto, i francesi continuano a comprare un numero sempre maggiore di auto straniere: esse nel 1964 hanno avuto un aumento del 17,47 per cento rispetto al 1963. Nel 1963 c'erano 136 970 auto circolanti di marca straniera e l'anno scorso 160 898. La Germania rimane al primo posto con le Opel che hanno sopravanzato le Ford tedesche Le prime sono state 29 062 e le seconde 26 298 Al terzo posto figura la Fiat, quarta la Ford inglese e quinta la Volkswagen: l'Alfa Romeo ha venduto 3.273 vetture, la Ferrari 56.*

L'anello dal mare

HUELVA (Spagna) — *Un pescatore di Huelva ha catturato un polipo che, infilato su un tentacolo, aveva un anello d'oro con ametista e con l'iscrizione* Cardinal Hayes Hig School. *Forse apparteneva a uno dei quattro marinai dispersi in mare durante le esercitazioni militari americano-spagnole dello scorso ottobre.*